

FrancoAngeli

Collana diretta da Stefania Marinelli e Riccardo Williams

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

Per una relazione analitica a misura del paziente

Realtà e persona
nell'opera di Luciana Bon de Matte

A cura di Antonio Ciocca,
Alessandra Ginzburg,
Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana diretta da Stefania Marinelli e Riccardo Williams

Comitato scientifico

Massimo Ammaniti (Roma) Luigi Cappelli (Roma)
Paola Carbone (Roma) Marco Chiesa (Londra) Antonio Ciocca (Roma)
Francesco Comelli (Milano) Renato De Polo (Milano)
Bernard Duez (Lione) Antonio Fazio (Roma/Londra)
Vincenzo Guidetti (Roma) Robert Douglas Hinshelwood (Londra)
René Kaës (Lione) Edith Lecourt (Parigi)
Karlen Lyons-Ruth (Cambridge, Massachusetts, USA)
Gabriele Masi (Pisa) Denis Mellier (Lione) Andrea Narracci (Roma)
Claudio Neri (Roma) Georg Northoff (Ottawa, Canada)
Malcolm Pines (Londra) Mario Speranza (Parigi)
Renata Tambelli (Roma) Giovanni Valeri (Roma)
Giulioesare Zavattini (Roma)

La Psicopatologia dello sviluppo è sia un campo specifico di studio dei disturbi psicopatologici in infanzia e adolescenza sia una chiave di lettura che, integrando approcci di varia natura, permette di comprendere lo sviluppo della personalità e della mente nel ciclo di vita.

Con questa Collana si intende stabilire un contatto e un confronto fra le diverse prospettive di indagine che operano in tale campo. Con un'attenzione particolare alla tradizione aperta dalla clinica psicoanalitica, ci si rivolgerà anche alla ricerca scientifica e alle indagini cliniche che fanno riferimento alle neuroscienze, alla psichiatria biologica e alle scienze cognitive, come opportunità per far luce sui processi evolutivi che sono alla base di specifici disturbi dello sviluppo e dell'adattamento nel ciclo di vita.

La Collana si concentrerà essenzialmente su tre tipologie di contributi: indagini su aspetti generali dei processi di sviluppo che consentono di gettare nuova luce sull'origine dei disturbi nel ciclo di vita; affinamento della fenomenologia e delle dinamiche relazionali che caratterizzano i quadri clinici in infanzia e adolescenza; nuove proposte di trattamento psicoterapeutico psicoeducazionale, familiare e di psicoanalisi di gruppo, relative al campo della salute mentale in infanzia e adolescenza.

I volumi della Collana sono sottoposti a referaggio in doppio cieco, attraverso l'utilizzo di una piattaforma Open Monograph Press, un software open source che consente di gestire le proposte e il loro referaggio attraverso un sito web dedicato.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Per una relazione analitica a misura del paziente

Realtà e persona
nell'opera di Luciana Bon de Matte

A cura di Antonio Ciocca,
Alessandra Ginzburg,
Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

Il copyright è riservato. È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla FrancoAngeli s.r.l.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione

di <i>Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Antonio Ciocca, Alessandra Ginzburg</i>	pag.	9
---	------	---

Parte prima. Testimonianze

1. Una parola che respira appieno, di <i>Rutilia Collesi</i>	»	17
2. Ricordare, ripetere, ringraziare, di <i>Walter Procaccio</i>	»	21

Parte seconda. Lavori editi di Luciana Bon de Matte

1. Una scelta degli scritti, di <i>Alessandra Ginzburg</i>	»	27
2. La creatività nelle relazioni interpersonali (1984)	»	31
3. Una forma di scissione nelle situazioni arcaiche della psicoanalisi clinica (1989)	»	46
4. Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi (1990)	»	60
5. Considerazioni sull'analista al lavoro (1996)	»	74
6. L'età dell'inquietudine (1998)	»	79
7. La qualità dell'ascolto: premessa fondamentale per la funzione dell'analista (2002)	»	88
8. Mito e gioco nella psicoanalisi infantile (2004)	»	95

Parte terza. Le fonti

1. Alla ricerca delle fonti formative e trasformative:
Freud, Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari, di *Antonio Ciocca* pag. 105
2. L'incontro tra Armando B. Ferrari e Wilfred R.
Bion, di *Fausta Romano* » 119

Parte quarta. Interviste e seminari

1. Conversazioni con Luciana, di *Maria Pia Chiarelli* » 143
2. I Seminari: passi e commenti, di *Loredana Aiello, Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Maria Paola Ciarelli, Antonio Ciocca, Roberto Esposito, Alessandra Ginzburg* » 149

Parte quinta. La clinica

1. L'esperienza del capire e del sentire nell'analisi dei bambini, di *Giovanna Mazzoncini* » 167
2. Un contributo alla teoria e tecnica psicoanalitica applicate ad un caso clinico in adolescenza, di *Maria Pia Chiarelli* » 175

Parte sesta. La tecnica

1. La tecnica psicoanalitica: ricordi e commenti, di *Domitilla Cataldi, Antonio Ciocca* » 185
2. *Fare lo psicoanalista, essere psicoanalista,* di *Alessandra Ginzburg* » 202
3. Essere e sentirsi capito, capirsi, di *Irene Baldacci* » 206
4. Tra sentire e dire, di *Emanuela Mangione* » 213

Parte settima. Filosofia e psicoanalisi

1. Nuovi realismi: al di là del paradigma linguistico. Un incontro tra filosofia e psicoanalisi, di <i>Roberto Finelli</i>	pag.	223
Appendice. Bion, l'uomo , di <i>Márcia Camara</i>	»	231
Gli autori	»	243
Riferimenti bibliografici	»	245

Introduzione

di Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Antonio Ciocca,
Alessandra Ginzburg

1. Nota biografica

Luciana Bon de Matte nacque a Santiago del Cile il 25.5.1931 da una famiglia benestante. Si laureò in medicina e chirurgia nel 1956 presso l'Università del Cile e si specializzò in psichiatria nel 1961. Divenne psicoanalista nel 1965 e fu membro della Società Cilena di Psicoanalisi. La sua formazione avvenne in Argentina con la dott.ssa Aberastury di impostazione kleiniana. Si trasferì in Italia, a Roma, nel 1966, insieme al marito Ignacio Matte Blanco, già professore di psichiatria e pioniere della psicoanalisi in Cile e si dedicò al lavoro clinico con pazienti adulti, bambini e adolescenti insieme ad una intensa attività didattica e di formazione. Fu membro associato della Spi dal 1967 e membro ordinario dal 1979, analista con funzioni di training dal 1984. È stata didatta e membro onorario dell'associazione di psicoterapia psicoanalitica infantile (Aippi) e segretario scientifico dall'82 all'86 del centro di psicoanalisi romano (Cdpr). Ha anche insegnato in istituzioni private e pubbliche tra cui la facoltà di medicina e chirurgia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Morì a Roma il 20.5.2012.

Quando Luciana Bon de Matte si trasferì a Roma nel 1966, c'era in Italia un grande interesse per la psicoanalisi. L'estensione del lavoro terapeutico ai pazienti psicotici, la diffusione delle terapie di gruppo, lo sviluppo della psicoanalisi infantile coinvolgevano le istituzioni psichiatriche, i centri di igiene mentale, gli ambulatori di psicologia e in generale il pensiero psicoanalitico era accolto e ricercato nelle università, nei centri di studio e tra gli intellettuali. Molti autori stranieri, in particolare sudamericani – ricordiamo solo Salomon Resnik – parteciparono attivamente a questi sviluppi.

Luciana Bon de Matte visse con passione questo clima scientifico e vi contribuì in maniera determinante, grazie alla sua esperienza teorica e clinica

acquisita nello studio e nello sviluppo della psicoanalisi infantile, al suo interesse per le difficoltà di approccio e trattamento del periodo della adolescenza e, in generale, per le situazioni più gravi – *arcaiche*, come lei le definiva – che si possono presentare durante tutto il ciclo di vita.

Le teorie di Melanie Klein, diffuse in Italia in particolar modo da Adda Corti e PierAndrea Lussana che si erano formati a Londra, esercitarono un forte influsso e divennero rapidamente il modello teorico predominante. L'influenza del pensiero kleiniano rimase però a lungo in Italia di tipo scolastico, un insieme coerente ma chiuso di teorie e precetti tecnici che produsse gravi incomprensioni con gli analisti più classici. In questa situazione, il pensiero e il lavoro di Bon de Matte furono subito originali, aperti, rigorosi ma realistici indicando con precisione la psicoanalisi come un'esperienza clinica consapevole della sua forza ma anche realisticamente dei suoi limiti e che deve sempre anzitutto considerare la realtà della persona e dei suoi bisogni. La teoria deve essere uno strumento che aiuta ad essere in contatto con i bisogni emotivi dei pazienti, una teoria che lei trovò, attraverso Freud e la Klein, soprattutto in Bion: le sue *radici bioniane*, come le definiva. Non era però quel Bion che si cominciava a conoscere in Italia con la traduzione delle sue opere ma quello invece che, nell'ultimo suo periodo americano, aveva abbandonato del tutto il gergo psicoanalitico ed aveva ricentrato la teoria e la tecnica psicoanalitiche sull'esperienza di O, cioè del mondo delle emozioni. L'ultimo Bion, con cui Bon de Matte era venuta in contatto attraverso la collaborazione con Armando B. Ferrari, psicoanalista di origini italiane che aveva lavorato in Brasile ove aveva seguito l'insegnamento bioniano. È solo oggi che viene sempre più riconosciuta l'importanza di quest'ultimo Bion nel fecondare e trasformare, possiamo davvero dire, tutta la psicoanalisi contemporanea. È giunto quindi il tempo di riconoscere il debito che abbiamo verso l'opera e il pensiero di Luciana Bon de Matte che ebbe modo di anticipare questi cambiamenti e di offrircene così il frutto, nel suo modo saggio e comprensivo. Debito che abbiamo noi suoi allievi – gli autori di questo libro ma anche gli altri che per vari motivi non hanno potuto parteciparvi – ma che hanno anche tutti coloro che si interessano ancora e praticano la psicoanalisi oggi.

2. Il libro

Il libro vuole ricordare la figura e l'opera di Luciana Bon de Matte, maestra della psicoanalisi italiana, pioniera della psicoanalisi infantile, studiosa della adolescenza, e presentarla nel contesto odierno, mettendo in luce l'importanza e l'attualità della sua concezione della psicoanalisi ed in particolare

della tecnica analitica, esaminando la complessità delle sue idee ispiratrici, da Freud a Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari e confrontandole con la situazione presente della teoria e della tecnica psicoanalitiche.

Per quanto riguarda la teoria della tecnica, fu decisivo per lei l'incontro e la collaborazione con Armando Ferrari, che aveva lavorato con Bion in Brasile. Ebbe così modo di elaborare e maturare compiutamente la complessità, la ricchezza e la creatività del proprio pensiero clinico. Il contatto, inoltre, anche se indiretto, con l'ultimo Bion la pose in una situazione di grande consapevolezza rispetto al resto della comunità psicoanalitica.

La diffusione del pensiero di Bion in Italia avvenne all'interno degli ambienti kleiniani attraverso la traduzione delle sue opere che fu fatta, tra ritardi e polemiche, presso la casa editrice Armando. Bion, però, aveva affrontato cambiamenti radicali per quanto riguarda la teoria psicoanalitica, la sua applicazione clinica e la concezione stessa dell'essere umano, cambiamenti che erano pressoché sconosciuti in Italia. Intorno al suo nome, inoltre, si creò un'aria di sospetto per il rifiuto che questi profondi mutamenti avevano provocato nell'ambiente psicoanalitico inglese. Ricordiamo, ad esempio, come la riflessione di Bion, sostanzialmente freudiana, sull'analista che dovrebbe abbandonare memoria e desiderio sia risultata in un primo tempo una indicazione incomprensibile ed assurda. Inoltre, con la pubblicazione di *Trasformazioni* (1965) e l'enunciazione del concetto di O, che spostava il nucleo del lavoro analitico da K (la conoscenza) a O (che non possiamo conoscere ma solo farne esperienza), Bion proponeva alla comunità analitica una vera e propria rivoluzione del significato e del lavoro dell'analista e del paziente all'interno della stanza di analisi. La conoscenza dell'ultimo Bion, anzi la sua scoperta, avvenne così in Italia in modo molto conflittuale che ha portato anche a incomprensioni ed equivoci.

Per Bon de Matte l'incontro con Ferrari fu decisivo per porla in una situazione di grande consapevolezza rispetto alla ricchezza dell'evoluzione del pensiero bioniano, della quale poteva cogliere insieme il potenziale trasformativo e la concretezza clinica di quei concetti teorici tanto oscuri e indigesti per la gran parte della comunità psicoanalitica. Consapevolezza e equilibrio le permisero così di continuare a sviluppare ed approfondire il suo personale pensiero e la sua creatività clinica all'interno della Società di Psicoanalisi e di dedicarsi anche ad una intensa attività didattica e formativa di giovani psicoanalisti e psicoterapeuti ai quali teneva particolarmente.

3. Che significato ha oggi la sua opera?

La funzione della relazione analitica

Il riconoscimento e l'importanza della relazione analitica è stata una conquista non facile per il movimento psicoanalitico. Freud teorizzava la relazione oggettuale solo come appoggio della pulsione, anche se poi il suo atteggiamento nella clinica era ben diverso grazie alla sua grande capacità di riconoscimento delle caratteristiche e delle difficoltà della relazione terapeutica. Sappiamo d'altro canto che Ferenczi sosteneva con forza, grazie all'approfondimento della sua ricerca clinica, la natura reale sia del rapporto terapeutico che del trauma che lo portavano a considerare necessario un atteggiamento coinvolto e partecipe da parte dell'analista. Ricordiamo inoltre che il concetto della Klein di relazione d'oggetto era da molti suoi seguaci considerato unicamente un concetto intrapsichico sottovalutando le implicazioni relazionali che conteneva. La posizione di Bon de Matte che sosteneva il valore essenziale della relazione terapeutica, della persona e dei suoi bisogni emotivi mostrava invece come avesse maturato nel suo pensiero i contributi di tutti questi autori.

Oggi il valore terapeutico della relazione analitica è riconosciuto da tutti e per molti è anzi la realtà su cui rifondare l'insieme dei concetti psicoanalitici la cui origine va considerata unicamente nella dinamica intersoggettiva e relazionale. Di conseguenza, il conflitto emotivo non è più visto come intrapsichico ma è divenuto interpsichico per via del mancato riconoscimento dei bisogni emotivi e affettivi da parte dell'altro. Insomma, in questa ottica, l'identità è sociale e la personalità liquida, multipla e mutevole a seconda delle sue diverse relazioni in cui si realizza. Nella terapia la relazione diventa il punto focale del lavoro analitico che non mira più alla esperienza del mondo interno ma piuttosto a quella del mondo esterno.

L'idea di Bon de Matte era però molto diversa. La relazione terapeutica era per lei uno strumento per entrare in contatto con il mondo interno del paziente, singolo e irripetibile, una persona. Il lavoro dell'analista consiste essenzialmente nel cercare di aiutarlo ad entrare in contatto con se stesso ed assumersi la responsabilità di quei vissuti ed emozioni che gli permettono di crescere e gli forniscono progressivamente gli strumenti per conoscersi e tollerare il rapporto con la realtà.

Possiamo definirlo *un uso funzionale della relazione analitica* centrato sulla persona del paziente, a misura dei suoi bisogni e delle sue capacità, volto a promuoverne la conoscenza di se stesso alle prese con la propria realtà psichica e relazionale.

Il senso dell'esperienza analitica

Molte teorie postmoderne oggi hanno decostruito e disperso il significato dell'esperienza analitica, e ritrovarlo non è facile. L'idea che questo senso risieda nelle strutture del linguaggio non tiene conto che queste strutture linguistiche sono però astratte, cioè distaccate dalla unicità della esperienza del vissuto emotivo del singolo paziente. Le teorie sociologiche, micro-sociologiche e culturali, sono poi universalistiche e non possono neanche loro mettere a contatto con la sofferenza del singolo. La psicoanalisi ha perso se stessa e sono molti oggi a credere – tra gli psicoanalisti stessi – che sia diventata inutile e sostituibile con un buon *counseling* filosofico, con le conoscenze neurofisiologiche o con l'adeguamento sociale.

Quale allora lo scopo di questo libro? Ritrovare il senso dell'esperienza della psicoanalisi intesa come esperienza personale e singolare, fatta di sensazioni, emozioni e pensieri che costituiscono la realtà di ognuno di noi. Una esperienza che espande, arricchisce e dà un senso alla realtà vissuta e permette di sentirsi persona in mezzo agli altri.

4. Il piano del libro

Nella prima sezione, *Testimonianze*, sono raccolti i ricordi personali di Rutilia Collesi e di Walter Procaccio.

Nella seconda sezione, *Lavori editi*, di Luciana Bon de Matte e, *scheda*, delle altre sue opere commentata da Alessandra Ginzburg.

I lavori sono:

1. (1984-85), “La creatività nelle relazioni interpersonali”, *Rivista di Sessuologia*, 8, 4: 9, 1: 80-94;
2. (1989), “Una forma di scissione nelle situazioni arcaiche della psicoanalisi clinica”, in Bazzi C., Belletti F., Panzini V. (a cura di), *Alla ricerca del bambino perduto. Come, dove, perché*, Unicopli, Milano;
3. con Zavattini G.C. (1990), “Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi”, *Esperienze, Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 90: 189-201;
4. (1996), *Considerazioni sull'analista al lavoro*, in Candelori C. (a cura di), *Dolore mentale e conoscenza*, Cosmopoli, Roma;
5. (1998), “L'età dell'inquietudine”, *Cent'anni di psicoanalisi*, *Micromega*, 3: 209-217;
6. (2002), “La qualità dell'ascolto”, *Quaderni di psicoterapia infantile*, 43: 35-43;

7. (2004), “Mito e gioco nella psicoanalisi infantile”, in Bria P., Oneroso F., *La Bi-logica fra mito e letteratura*, FrancoAngeli, Milano.

Nella terza sezione, *Fonti*, Antonio Ciocca studia l’evoluzione del suo pensiero in riferimento a Freud, Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari. Fausta Romano indaga la formazione brasiliana di Ferrari a contatto con l’esperienza clinica di Bion.

La quarta sezione del libro, *intervista e seminari*, comprende una conversazione sulla tecnica condotta da Maria Pia Chiarelli e uno studio dei suoi seminari degli anni 1997/2004, registrati, trascritti, scelti e commentati da Loredana Aiello, Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Maria Paola Chiarelli, Antonio Ciocca, Roberto Esposito e Alessandra Ginzburg.

La quinta sezione del libro è dedicata alla *Clinica*, Giovanna Mazzoncini ripercorre e commenta l’esperienza di formazione in particolare come analista infantile. Maria Pia Chiarelli discute un caso clinico in adolescenza.

La sesta sezione del libro, dedicata alla *Tecnica*, raccoglie quattro contributi. Domitilla Cataldi e Antonio Ciocca commentano la teoria della tecnica di Bon de Matte attraverso episodi clinici; Alessandra Ginzburg il significato specifico del lavoro analitico; Irene Baldacci l’evoluzione del concetto di creatività dell’analista, come capacità di funzione materna e Emanuela Mangione riflette sul linguaggio ed i suoi limiti rispetto all’esperienza del mondo emozionale.

Nella settima sezione, *Filosofia e psicoanalisi*, Roberto Finelli, filosofo che ha seguito con passione l’evoluzione del pensiero analitico, ci prospetta un cambiamento di paradigma che si intravede alla fine del tunnel “postmoderno” che stiamo ancora attraversando: i segni culturali di un *nuovo realismo* che riprenda a pensare la realtà e le persone.

In appendice un documento di valore storico: l’intervista rilasciata da Bion alla psicoanalista brasiliana Maria Luci Ortez Camara, nel 3 settembre 1978, ad oggi l’ultima da lui rilasciata.

Pensiamo che questo libro corrisponda al desiderio che Luciana Bon de Matte aveva di lasciare una traccia del suo insegnamento. È anche la testimonianza del lavoro di un gruppo di suoi allievi, amici e collaboratori che hanno continuato ad approfondire il suo insegnamento e a confrontarlo con le esperienze di oggi. Sono tante le persone, psicoanalisti ed intellettuali, che devono molto alla generosità con la quale Luciana condivideva e trasmetteva la sua esperienza. Chi ha partecipato a questo libro ha sentito di esprimere in questo modo che il debito verso Luciana Bon de Matte è ancora vivo, e fecondo.

Parte prima

Testimonianze

1. Una parola che respira appieno

di Rutilia Collesi

*Una parola che respira appieno
non ha facoltà di morire*
Emily Dickinson

Una parola che respira appieno: così era la parola di Luciana Bon de Matte e così, viva, piena, incarnata la ritrovo dentro di me in tutti gli aspetti della mia vita e della mia professione.

Così la sua parola che scaturiva dal matrimonio del cuore, parola che lei non aveva paura di usare, e della mente, ci dava notizie del suo essere persona, analista, capace di aprire lo spazio nuovo e sconosciuto della crescita, attraverso l'esperienza di essere insieme, paziente e analista, nell'hic et nunc della seduta.

«La psicoanalisi è per la vita e la vita è dura, bisogna attrezzarsi» diceva: la crescita e lo sviluppo interiore come scoprire quel qualcosa dentro di noi che presentandosi come chiuso limite può ora liberarsi e così dare spazio a facoltà non ancora impiegate (Luzi, 2003).

L'analisi è un'opera aperta, ma perché si crei un campo di possibile sviluppo è necessario un incontro, uno spazio inaugurale. Questo Luciana ti offriva: quello che con Viviane Chetrit-Vatine potrei chiamare *a matricial space*, da cui partire. E questa sua capacità di ospitare l'altro diventava in lei passione etica nell'assunzione di responsabilità come psicoanalista. Luciana Bon de Matte ti offriva una chance, la chance di fare una strada che apriva al futuro, sostenuta e accompagnata dalla fiducia, fiducia nella vita, una dimensione dell'anima che lei possedeva in massimo grado, la dimensione di chi è portato a vedere le cose nel loro divenire. In questo io riconosco l'essenza del suo essere analista, in ciò ritrovo il suo insegnamento di cui ho avuto il privilegio di fare esperienza sotto varie forme per molti anni.

Questo mi spinge a cercare di comunicare qualche aspetto della sua persona che prendeva forma nel suo speciale, creativo modo di essere con il paziente nella seduta.

Luciana collezionava sfere di minerali (e tutti noi che la conoscevamo e l'amavamo gliene portavamo da ogni parte del mondo), sfere di tutti i colori, delle più incredibili sfumature, a formare una rapsodia di colori che lei come in un ascolto visivo della musica, di cui era amante e profonda conoscitrice,

rimaneva a volte a contemplare seduta sul divano del suo soggiorno quando i raggi del sole penetrando dalla finestra le facevano risplendere.

Erano la manifestazione – diceva – della bellezza del creato. E con questo – il sentimento della bellezza e della meraviglia – sentivi di entrare in contatto attraverso le emozioni che l'incontro con lei animava in te.

All'incontro con lei devo la comprensione profonda del fare esperienza dell'O bioniano.

La meraviglia e la gratitudine che provava nei confronti della ricchezza della vita, comprensiva di tutti gli aspetti della realtà con la capacità di *sofferirne* il piacere ed il dolore, che molto aveva abitato la sua esistenza senza ritirarsene, entravano a far parte della relazione diventando un potente motore di trasformazione e avanzamento, di conquiste e passi di crescita, espressione che lei amava e usava spesso. Passi di crescita e acquisizioni dell'Io, che lei poi aveva cura di inverare con il suo riconoscimento e valorizzazione.

Le sfere, le infinite iridescenze del vissuto e non vissuto, del possibile e dell'impossibile, delle mille sfumature come il regno dei suoni, della musica, ben si prestavano a rappresentare la sua sensibilità, e creatività nell'accostarsi alla persona nel mentre che si opponevano alle caratteristiche di un altro tipo di sfere, le opache sfere di colore grigio che appaiono collocate qua e là in innumerevoli quadri di Magritte. Aree opache, noccioli duri, pieni, non transitabili, come a rappresentare il chiuso limite, il non pensabile...

Agglomerati di elementi β , pietre che la sua parola, insieme precisa ed ariosa, che scaturiva da un ascolto profondo, segnalava, apriva, trasformava...

Questo tu potevi sentire incontrandola.

Luciana considerava la forma sferica la perfezione e questo dava notizia del suo essere in contatto con il mondo emozionale primigenio, con l'origine, mai dimentica nel suo operare di riconoscere e dare posto agli aspetti cognitivi, evoluti, della personalità che chiamava a partecipare e a responsabilizzarsi.

Sul filo delle sfere mi sono trovata a pensare come avrebbe lei condiviso le parole dello scultore Arnaldo Pomodoro nel suo affermare che «la sfera con la sua presenza crea un altro spazio o meglio trasforma quello esistente» (Gnoli, 2014).

E ancora, Luciana Bon de Matte amava Brancusi. Brancusi era per Luciana vedere l'essenza, la profondità della forma, la verità emotiva e ritrovare le dimensioni dell'origine e della crescita, la Colonna infinita, il femminile e il maschile, il materno e il paterno, dimensioni costantemente presenti nel suo operare analitico.

Ho parlato dell'amore di Luciana per le sfere, per Brancusi, molto lasciando fuori, il suo amore per la musica, per la lirica, per la Callas e tanto altro ancora, perché mi è sembrato che tutto ciò potesse dar voce ad alcuni aspetti della sua persona e come questa si esprimesse nel suo essere analista, in una totalità di presenza emotiva che la rendeva nemica di ogni tecnicismo o scuola e critica verso l'uso di vertici troppo ristretti.

Luciana riannodava i fili, rimetteva in moto la crescita ponendosi accanto al paziente, sentendo al suo posto, se necessario, nei settori rimasti bloccati laddove aveva avuto luogo la perdita, la frattura, l'arresto, offrendo un ascolto attento, ricettivo e sensibile, caratterizzato da quella sollecitudine che affonda le radici nella funzione materna del comprendere il bisogno ed alleviare la sofferenza, chiamando a partecipare gli aspetti evoluti del paziente e così realizzando un matrimonio del materno e paterno.

Era il suo un «linguaggio dell'effettività» che faceva sì che l'analisi si configurasse come un'esperienza che lungi dall'essere un parlare sul camminare insegnava a camminare, lasciando cadere ciò che era inessenziale al procedere, consapevole che la verità in psicoanalisi è ciò che porta avanti (Bion, 1981).

In questo potevi riconoscere la “sua” psicoanalisi. Dotata di una preparazione raffinata e di grande libertà potevi sentire nel suo operare l'ampiezza di una cultura internazionale nutrita dalle molte frequentazioni ed esperienze, la lezione kleiniana che si radicava nella sua esperienza di donna e madre, Bion a lei così affine, Matte Blanco e la profonda influenza prodotta dall'incontro con Armando Ferrari. Tutto questo unito a una grande generosità di sé andava a confluire nel suo personalissimo modo di essere e stare con il paziente.

Se il suo silenzio, emotivamente pieno, comunicava di volta in volta vicinanza alla sofferenza, attesa fiduciosa che fosse il paziente a fare le sue scoperte ed anche rigore e fermezza nell'opporsi ad ogni forma di allettamento narcisistico, le sue intuizioni erano squarci di luce che facevano sì che ogni cosa trovasse il suo posto, insieme aprendo nuove prospettive di senso.

C'era poi la sua lingua, una ricerca della parola che rendesse ogni sfumatura del sentire con la maggiore aderenza possibile insieme precisa e leggera. E questa cura nella precisione unita alla leggerezza facevano sì che i quadri articolati e complessi che andava a presentare al paziente raccogliendo e integrando il maggior numero di elementi della sua realtà non fossero mai saturi e saturanti.

La leggerezza, molto era stata colpita dalla lezione sulla leggerezza di Calvino, era la diretta emanazione della sua grande capacità di metabolizzazione dell'esperienza. Era frutto – come lei diceva – del suo sentire che il